

Bellissimi e innamorati nell'orrore di Auschwitz

Edek e Mala, lui detenuto politico, lei ebrea: la loro love story non a lieto fine ricostruita in un libro di Francesca Paci

GIANNI RIOTTA

L'ultimo numero della rivista *Nature* pubblica un drammatico studio sul più antico massacro di esseri umani, con la scoperta a Nataruk, in Kenya, degli scheletri trafitti di frecce dei membri di una tribù sconfitta, crani sfondati con le asce, mani legate prima del colpo di grazia, neppure le donne incinte risparmiate. La strage, vecchia di 10 mila anni, chiude il Pleistocene e apre l'epoca delle stragi, di cui il '900 detiene il record macabro, con lo sterminio di innocenti assurto a pratica industriale, esercitata in Germania, Russia e Cina da apparati statali con zelo politico.

Quando rileggiamo la contabilità della ferocia, i sei milioni di vittime dell'Olocausto perpetrato dai nazisti, gli armeni sacrificati dai turchi, le legioni di ombre passate per il Gulag, i 45 milioni di contadini cinesi uccisi dalle «riforme» di Mao, perdiamo di vista i singoli esseri umani, i bambini, le donne, i giovani, gli anziani, che sfumano, malgrado i lodevoli sforzi di musei, celebrazioni, in statistiche astratte. Le ossa, ripiegate in vana protezione del proprio bimbo in grembo, della mamma di Nataruk testimoniano invece come ogni vittima caduta per la crudeltà avversaria, sia in sé «olocausto» e privi l'umanità intera di amore e dignità.

Il saggio di Francesca Paci, inviata di questo giornale, *Un amore ad Auschwitz, Edek e Mala, una storia vera* (Utet, pp. 197, € 14) prova a colmare questa ingiustizia e, dalla sterminata folla di vittime del campo di concentramento in Polonia, estrae i destini di Mala Zimetbaum, alta, fascinosa, elegante interprete poliglotta dagli occhi blu, ebrea belga di origine polacca deportata in Lager, e del suo amato Edek, Edward Galinski, detenu-

to politico polacco. I testimoni li ricordano tutti allo stesso modo, quelli che Paci rintraccia nei polverosi archivi, e quelli, anziani, fragili, fieri, che ancora riesce a rintracciare 70 anni dopo: una coppia di bellissimi innamorati.

Mala conosce fiammingo, inglese, francese, tedesco, polacco e yiddish, e il suo portamento aristocratico, il pallore affascinante del volto, convincono le Ss a darle l'incarico di traduttrice. Il privilegio le risparmia i lavori e la denutrizione che portano alla morte in pochi giorni, ma le altre detenute la adorano, per la grazia con cui tenta di schermarle dalla crudeltà dei kapò. La partigiana francese Éva Golvevit ricorda come Mala blocchi una guardiana che sta per bastonarla, «colpevole» di aver rubato un sorso d'acqua.

Anche Edek, come Mala, usa lo status di «politico» per aiutare chi ha bisogno, organizzare la resistenza nel campo, sabotare la guerra nazista, mentre gli Alleati avanzano verso Berlino. Francesca Paci zooma la sua attenzione davanti alla folla di «sommersi e salvati», come li definiva Primo Levi, restituendoci in primo piano Mala ed Edek, un'ebrea e un polacco, che in una squallida baracca di legno del campo, non lontano dai forni crematori, si innamorano e decidono di fuggire insieme, beffando gli aguzzini.

Ci riusciranno, per meno di due settimane, evadendo con la protezione di una divisa da Ss e di un lavandino, che Mala finge di dover trasportare. Nei boschi, provando a comprare il pane con gioielli sottratti al Lager; i due fidanzati creano nel cuore della Seconda guerra mondiale una loro romantica, incredibile, struggente luna di miele, che Paci documenta con appassionata attenzione, ora per ora. Ma, ci avverte subito l'autrice, questa «è una favola senza lieto fine, come talvolta accade alle favole vere». Catturati, forse da una pattuglia di doganieri occhiuti, i due vengono torturati dalla «tigre di Auschwitz», l'Hauptsturmführer delle Ss Bolger, e tradotti al patibolo provano a eludere fino alla fine la mano del nemico, Mala tagliandosi le vene con un rasoio, forse regalo dal kapò Jakub, Edek impiccandosi prima che il boia legga la lugubre sentenza. In amore come in morte, Mala ed Edek, con romantica fierezza, agiscono da individui, persone libere, come i loro eredi nel XXI secolo.

I libri precedenti di Francesca Paci l'hanno portata, con preoccupata attenzione, a occuparsi dell'integrazione islamica in Europa e delle persecuzioni contro i cristiani nel mondo, quando non erano ancora temi alla moda. Lo stesso approccio rigoroso, documenti, testi, scrittura alta, equanimità ora la inducono a strappare all'oblio Mala ed Edek. Si chiude il libro con commozione e angoscia: perché le notizie intorno a noi confermano come la linea del male che passa dalla donna uccisa a Nataruk, a Mala, alle bimbe yazide brutalizzate dagli islamisti, sia lungi dall'interrompersi.

Facebook riotta.it
 © BY NC ND ALLCUNI DIRITTI RISERVATI



Mala Zimetbaum Edward «Edek» Galinski



Fonte: SITO WEB DEL CENTRO DOCUMENTAZIONE EBRAICA CONTEMPORANEA DI MILANO